



Perché Dio sia Tutto in tutti (1Cor 15, 28)

6/B

Con Paolo di Tarso sulla via del Vangelo

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO

Il Giudizio: luogo essenziale della speranza

Il Giudizio Universale e i cosiddetti «novissimi» (cioè, le realtà finali che ogni persona affronterà alla fine della sua vita: Morte, Giudizio, Inferno, Purgatorio, Paradiso, Risurrezione della carne e Vita eterna) erano temi molto cari a papa Benedetto XVI, che coglie l'occasione dell'enciclica sulla speranza per riproporre queste fondamentali verità di fede e riformularle in modo più adeguato alle esigenze della cultura moderna.

1. La “vera” immagine del Giudizio

All'inizio di questa riflessione si pone una domanda: **che cos'è il Giudizio e qual è il nostro destino?**

Papa Benedetto all'inizio della sua riflessione riconosce come **la prospettiva del Giudizio sia sempre stata presente nel cuore dei cristiani**; infatti, essa «ha influenzato i cristiani fin nella loro vita quotidiana **come criterio secondo cui ordinare la vita presente, come richiamo alla loro coscienza e, al contempo, come speranza nella giustizia di Dio**. La fede in Cristo non ha mai guardato solo indietro né mai solo verso l'alto, ma sempre anche in avanti verso l'ora della giustizia che il Signore aveva ripetutamente preannunciato» (n. 41).

Tuttavia, nel corso dei secoli la visione sul giudizio di Dio si è sempre più incupita, mentre nei tempi moderni è sbiadita. Infatti, nota Benedetto, che il tema della giustizia di Dio è stata fortemente criticata dal pensiero moderno portando in molti casi anche all'ateismo. Questa riflessione ha portato l'uomo a sentirsi chiamato ad essere l'unico “chiamato a stabilire la giustizia”. Tuttavia, dice il papa «la pretesa che l'umanità possa e debba fare ciò che nessun Dio fa né è in grado di fare, è presuntuosa ed intrinsecamente non vera» (n. 42) e inoltre «**un mondo che si deve creare da sé la sua giustizia è un mondo senza speranza**» (n. 42).

Per ritrovare la vera “immagine” del Giudizio di Dio, Benedetto XVI afferma che **bisogna entrare nel cuore del Vangelo, perché proprio la storia di Gesù che soffre e muore, che fa esperienza dell'ingiustizia più grave ed orribile, apre il cuore alla speranza davanti al male del mondo.** L'unica risposta possibile ce la dà proprio Cristo che risorgendo ha sconfitto la morte e tutto ciò che essa rappresenta: il male e il peccato. In quel momento l'ingiustizia è ricomposta e l'uomo scopre il modo di fare giustizia di Dio che sarà applicato a ciascuno. Infatti:

«Ora Dio rivela il suo Volto proprio nella figura del sofferente che condivide la condizione dell'uomo abbandonato da Dio, prendendola su di sé. **Questo sofferente innocente è diventato speranza-certezza: Dio c'è, e Dio sa creare la giustizia in un modo che noi non siamo capaci di concepire e che, tuttavia, nella fede possiamo intuire.** Sì, esiste la

risurrezione della carne. Esiste una giustizia. Esiste la «revoca» della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto. Per questo la fede nel Giudizio finale è innanzitutto e soprattutto speranza».

Tuttavia, il papa non nasconde che si tratta di giudizio vero e proprio. Esso, infatti, è **da una parte un giudizio di vittoria del bene sul male e dall'altra un giudizio sull'operato di ognuno**. Questa consapevolezza, in primo luogo, pone al centro la responsabilità e dunque anche la dignità di ogni persona, chiamata a dare risposta a quanto gli viene richiesto nella vita.

Resta però inquieto il cuore di chi comprende queste cose riconoscendo anche le proprie mancanze. La giustizia di Dio non è quella degli uomini perché si coniuga con la grazia che, pur non essendo una spugna che cancella tutto che relativizza ogni male commesso, declina pur sempre l'amore di Dio per l'uomo, un amore al qual Dio resta sempre fedele.

2. Le scelte che portano all'eternità

Continuando la sua riflessione papa Benedetto afferma che «con la morte, la scelta di vita fatta dall'uomo diventa definitiva – questa sua vita sta davanti al Giudice. **La sua scelta, che nel corso dell'intera vita ha preso forma, può avere caratteri diversi**»:

- **Inferno**: le anime che hanno vissuto per il male, che hanno distrutto il bene in una vita tutta menzogna e odio, non avranno niente che possa essere purificato e riceveranno la condanna dell'Inferno;
- **Paradiso**: le anime che hanno vissuto una vita purissima, del tutto penetrata da Dio, anche loro non avranno niente da purificare, ma nel senso opposto, e potranno godere da subito la gioia della comunione con Dio: il Paradiso.
- **Purgatorio**: commentando l'episodio evangelico di Lazzaro e del ricco epulone, Papa Benedetto richiama una concezione già presente nel giudaismo antico, quella, cioè, di uno stato di relativa punizione o beatitudine dopo la morte. Ciò significa che anche dopo la morte l'anima continua quel processo di purificazione che la porterà poi alla beatitudine eterna. La Chiesa primitiva ha ripreso tali concezioni e si è sviluppata la dottrina del Purgatorio. La gran parte degli uomini, si trova in una condizione di apertura a Dio, alla quale non sempre corrisponde una vita coerente. Dunque, c'è stato il peccato e la compromissione con il male. Da qui la necessità della purificazione. **Essa, dice il papa, richiede uno sforzo di umiltà portando davanti a Dio la nostra vita, piena gioie, ma anche con tutto il carico pesante dei peccati e qui sarà il fuoco purificatore (secondo l'immagine di san Paolo) che brucerà il male commesso. Questo fuoco straordinario è Cristo stesso, un fuoco che brucia e che salva.** «È l'incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi».

Al termine di questa riflessione, si può notare come per papa Benedetto **la fede nel Giudizio finale è innanzitutto speranza**: esiste una giustizia che ripara la sofferenza passata e ristabilisce il diritto. **Dio è giustizia e crea giustizia, ma è insieme grazia. Una grazia che non esclude la giustizia e questo ci consente di andare incontro al Giudice Supremo con piena fiducia, senza angoscia.** E come diceva Giovanni Paolo I nell'udienza generale del 20 settembre 1978:

«Come può avvenire questo? Avviene, perché ci si attacca a tre verità: Dio è onnipotente, Dio mi ama immensamente, Dio è fedele alle promesse. **Ed è Lui, il Dio della misericordia, che accende in me la fiducia; per cui io non mi sento né solo, né inutile, né abbandonato, ma coinvolto in un destino di salvezza, che sboccherà un giorno nel Paradiso.** Vorrei che leggeste un'omelia tenuta da S. Agostino nel giorno di Pasqua sull'*Alleluia*. Il vero *Alleluia* - dice pressappoco - lo canteremo in Paradiso. Quello sarà l'*Alleluia* dell'amore pieno: questo, di adesso, è l'*Alleluia* dell'amore affamato, cioè della speranza».